ANNO 2. Torino, Giovedì 6 settembre 1849. *Num.* 211

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 5 SETTEMBRE

ELEZIONI DIPLOMATICHE.

A due cose deve la casa di Savoia la sua celebrità, la sua potenza, la sua forza, il suo ingrandimento: all'esercito ed alla diplomazia. Con un esercito giudiziosamente ordinato, ella sostenne guerre pericolose; difese l'indipendenza dei suoi Stati e la propria dignità, ed allargò i suoi dominii. Più di una volta le accadde di essere oppressa da forze maggiori, ma la costanza nel proposito la sostenne, e finì col trarla d'impaccio e col trasportarla in una condizione migliore della prima.

La diplomazia è un altro esercito: e si potrebbe anzi chiamarla l'avanguardia degli eserciti, e quella che prepara le vittorie innanzi che le armi comincino a combattere. Cogli abili suoi maneggi, diceva la *Gazzetta di Vienna*, Radetzky si assicurò il trionfo avanti la battaglia; e lo stesso si può ora dire di Paskiewicz. Questa pure fu la tattica di Napoleone, di Federico di Prussia, di Enrico IV, e in generale di tutti i grandi uomini che seppero governare uno Stato; è la tattica attuale dell'Inghilterra e della Russia; e lo fu eziandio per lungo tempo della casa di Savoia.

Ma dopo il 1821, dopo che l'Austria prese ad esercitarvi un'influenza diretta e che i gesuiti diventarono onnipotenti in Piemonte ed ogni cosa si volse a loro senno, ogni antico ordine buono fu distrutto, e come l'esercito così anche la diplomazia smarrirono l'antico vigore. Villamarina sfasciò il primo, e Solaro della Margherita corruppe la seconda. Successe un'altra mostruosità, ed è che la casa di Savoia, quantunque per lo passato regnasse dispoticamente, pure s'astenne mai sempre dalle crudeltà e dal sangue; ma nel citato periodo fu sparso con tale profusione il sangue umano, le crudeltà e le sevizie furono tante, che segneranno pagine abbominevoli nella storia; nondimeno bisogna riconoscere, che quelle crudeltà quanto si allontanano dal carattere della casa regnante e dal consueto suo modo di governare, tanto più ritraggono l'indole atroce ed ipocrita dell'Austria e dei gesuiti, suoi alleati fedeli.

Tornando all'esercito, le armi speciali si mantennero nell'antica riputazione; ma per l'infanteria, che è la forza maggiore degli eserciti, se il Villamarina avesse addottato il sistema prussiano puro e semplice, ne poteva riuscire qualche utilità; ma avendolo sconciato a suo modo, togliendo a quell'arma la disciplina, l'esercizio e lo spirito di corpo, la ridusse ad un'apparenza ingannevole. Anche tra gli ufficiali e nella parte dotta, furono trascurati gli studii fino ad un punto che fa vergogna: anzi se un ufficiale voleva dispiacere al ministro, non aveva che a parlargli di studii. Quindi lo stato spese ottocento o più milioni per crearsi e mantenersi un esercito, e quando venne il bisogno di adoperarlo, si sentirono tutti i difetti della viziosa sua organizzazione.

Quanto alla diplomazia, il Della Margherita empì il ministero degli esteri di gesuiti, gesuitini e gesuitoni di ogni genere e specie, ai quali era dato per obbligo di servire non tanto lo stato, quanto gl'interessi della Compagnia, e quindi anco quelli dell'Austria. Da ciò ne avvenne, che quando il Piemonte si dichiarò in guerra coll'Austria, egli non si era creata nissuna intrinseca relazione colle altre potenze, durante la guerra fu orribilmente servito dalla sua diplomazia, e a poco a poco finì col trovarsi solo. Eppure le circostanze non potevano essere più favorevoli: ed abili ministri, residenti presso le corti, non solo avrebbero potuto meglio intendersi colla Francia e l'Inghilterra, ma avrebbero potuto eziandio, operando in tempo, guadagnarsi la Prussia, mutare le disposizioni della Russia, e sollecitare le velleità della Baviera sul Salisborghese e il Tirolo tedesco. Ma o fu fatto niente, o fu fatto tutto il contrario: la Russia fu trascurata, come se si fosse trattato dell'imperator della China o del Giappone; avevamo un ministro a Monaco, il quale si curava nemmanco di osservare quello che accadeva sotto i suoi occhi; buono si dice il ministro a Berlino, ma poco conto si tenne di lui, e appena si scambiava qualche carteggio di volta in volta; quello a Londra se ne stava colle mani a cintola; e quali servigi ci abbia prestato l'ambasciatore a Parigi, a tutti è noto.

Il ministero Balbo-Pareto, il primo che riassumesse i portafogli dacchè lo Statuto ebbe vita, invece di purgure il ministero della gesuitaia Margheritesca, l'accettò come un fedecommesso e lasciò stare: quindi gli effetti corrisposero alle cause; i suoi segreti furono rivelati, i suoi progetti furono attraversati. Li altri ministeri fecero anche peggio. A tal che se la guerra fu fatta male, la diplomazia che avrebbe dovuto infonderle il segreto spirito di azione, la rovinò del tutto.

Come poi sia stata condotta la pace, non fa mestieri il dirlo: i documenti sono sotto gli occhi del pubblico, ed essi ci rivelano la massima incapacità.

Ora trattasi di rimediare a queste due piaghe, principali origini delle nostre sventure. Quanto al militare non si è ancora fatto nulla, e quindi non vogliamo anticipare sopra cose che ancora non sono. Ma per rispetto alla diplomazia siamo costretti a confessare che disperiamo di ogni cosa buona. A Parigi si manda Pralormo, a Vienna Brignole-Sale. Pralormo è un'onest uomo senza dubbio; fu anche in altri tempi un non ispregievole diplomatico: ma è egli all'altezza dei tempi, delle circostanze, delle idee e degli interessi attuali? Potrà egli portare un giudizio sano sopra ciò che occorre di osservare, di suggerire e di fare al presente? È egli fatto per esplorare la vera situazione della Francia, e per dedurne il bene o il male che possiamo sperarne o temerne?

Quanto a Brignole Sale, nessuno mette in contestazione la sua perizia diplomatica e il suo *savoir faire*; ma in lui quale ministro avremo noi a Vienna, se a Parigi più che un ambasciatore sardo fu un ambasciatore austriaco? Quanto al suo amore per le presenti istituzioni del suo paese, basti dire che trovandosi a Torino, ne partì frettolosamente il giorno innanzi la convocazione delle Camere, onde non trovarsi nel Senato, di cui è membro, e non prestare, a quel che sembra, il giuramento di *fedeltà* al Re ed allo Statuto.

Dalle grandi passando alle cariche minori, non deve far meraviglia il vedere accumulati impieghi e stipendi al cav. Menabrea e destituito il barone Papasian che tanto utilmente avrebbe potuto essere impiegato a Roma, ove servì la nostra legazione per molti anni. Non eccita lo sdegno il vedere conferito un consolato al Sampol, e il vedere destituito dal consolato di Roma il Borea? Ci manca il coraggio di andare innanzi... .....

A. BIANCHI-GIOVINI.

GLI ESAMI DI MAGISTERO
progetto di legge presentato dal ministro Mameli al Senato

Presso le varie nazioni d'Europa, una buona organizzazione d'istruzione pubblica, come sono Fran-

APPENDICE

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E DOCUMENTI RELATIVI

II

Giornale del secondo periodo delle trattative.

(*Continuazione vedi il numero precedente*)

La quistione di richiamare in vigore il trattato per la repressione del contrabando diede luogo a qualche discussione. Il sig. di Pralormo, seguendo le nuove istruzioni del ministero, aveva poco prima ammesso il principio di ristabilirli per un periodo di due anni, da confermarsi poi di due in due altri, salvo la denuncia preventiva di tre mesi almeno prima della scadenza di questo termine. Questo principio era stato ammesso nella mattina dal signor De Bruck che aveva consentito, come corrispettivo, a rescindere la convenzione del 1751 ed a sopprimere la sopratassa imposta nel maggio 1846 all'entrata dei vini del Piemonte in Lombardia. Ma pretendeva non aver offerto tale corrispettivo che a patto di riprendere il testo della convenzione stesa tra il signor Ceppi, primo ufficiale del ministero delle finanze, e il commissario imperiale signor Imperatori; la qual cosa contradiva all'ultimatum che egli aveva presentato. Il sig. di Pralormo glielo provò ad evidenza ma senza spingere la discussione sino agli ultimi estremi.

Non fu senza difficoltà che il signor conte di Pralormo indusse in seguito il signor De Bruck a convenire nel punto essenziale delle indennità. Il signor De Bruck rimise di nuovo in campo la pretesa dell'Austria ad un indennità per la somma di 80 milioni, ma, giusta il pensiero cui aveva voluto alludere al mattino, esibì di comprendere in questa somma le indennità dei ducati, calcolati, dietro un prospetto che aveva davanti, a quattro milioni, i quali l'Austria si sarebbe assunto intieramente a proprio carico.

Il signor di Pralormo fortemente si dolse per la cifra degli 80 milioni quand'anche comprendessero le indennità riclamate dai duchi e mostrò al signor De Bruck con parecchi ragionamenti che sarebbe stato più vantaggioso per noi di liquidare in contesto dei duchi le pretese che essi potessero vantare. Ma il signor De Bruck voleva 80 milioni a qualunque titolo; nel combattere quest'idea il signor Pralormo scese a parlare delle opinioni e dei suggerimenti dei gabinetti di Parigi e di Londra, incidente che cagionò una discussione vivissima ma che punto non diminuì l'insistenza del signor De Bruck.

Il signor di Pralormo si richiamò nuovamente all'impossibilittà da parte nostra di potere non solo pagare la somma di 80 milioni, ma ben anche di trovarla a prestito, oltre a quella che era necessaria per le spese dell'interno; e insistette finalmente per ottenere un termine ragionevole di trattare un prestito che doveva farsi con pubblicità. Il signor De Bruck domandò qual sarebbe stato il termine più ristretto onde potressimo avere bisogno. Il signor di Pralormo parlò di cinque anni, o almeno di tre, ma il signos De Bruck stette fermo al termine di pagamento fissato dal suo *ultimatum* invitandolo a renderne con tutta sollecitudine avvisato il governo del Re.

Nelle conferenze avute, sia col signor De Bruck, sia col maresciallo Radetzky e il generale De Hess, il signor di Pralormo aveva accennato la quistione dell'amnistia. I suoi discorsi col plenipotenziario austriaco ne avevano data la speranza che se ci fossimo accordati sulle altre quistioni, e segnatamente su quella delle indennità, egli avrebbe raccomandato al suo gabinetto la domanda da noi fatta di un amnistia, perchè promise di fare ogni sforzo per farla accettare. Lo stesso non fece il generale De Hess che si mostrò meno arrendevole su questo punto. Tutti sostennero che l'amnistia era un'atto riservato all'iniziativa del sovrano e che non poteva essere trattata o stipulata da alcuno, ma solo accordata dall'imperatore. Tutti riconobbero concordemente come questa fosse pressochè necessaria, che doveva darsi, che sarebbe concessa, ma i più ostinati, la volevano dopo la pacificazione generale dell'impero.

In questa stessa sera il signor di Pralormo rimise al signor De Bruck il progetto degli articoli addizionali e separati che vennero redatti da noi per regolare i punti non compresi nel progetto del trattato, dei quali abbiamo spedita copia al ministero. Il signor De Bruck se ne mostrò assai soddisfatto e propose appena alcune lievi modificazioni. Il signor di Pralormo tornò alla quistione dell'amnistia, e il plenipotenziario austriaco promise il suo appoggio, quello del maresciallo Radetzky e del ministro De Montecuccoli per ottenere dal gabinetto imperiale siffatta concessione. Nulladimeno insistemmo ancora nuovamente dichiarando che non solo era una condizione della pace *sine qua non* ma esprimendo la convinzione che ogni uomo d'onore amante del suo paese non avrebbe consentito di tenere o di accettare un portafoglio a condizione di segnare la pace senza un amnistia preventiva. Sembrò che il signor De Bruck fosse colpito da questa dichiarazione e rinnovò la promessa dei suoi buoni uffici per ottenerla, ma si mostrò assai persistente nella cifra degli 80 milioni.

Qualche ora dopo siffatta conferenza giunse il signor di Metzburg, mandato a nome del signor De Bruck, a proporne una

cia, Germania, Prussia, ciascun allievo che finisce il corso degli studii *secondarii* prima di entrare nell'università o nel collegio stesso dove ha fatto i suoi studii, o da una commissione a ciò delegata, se studiò privatamente, sostiene un'esame su tutte le materie, che egli imparò nei corsi di grammatica, rettorica e filosofia. Questo esame è il risultato di tutti gli studii secondarii, da cui dipende il poter intraprendere o non gli studii universitarii. In Piemonte corrispondeva o doveva corrispondere al *baccalàureat des-lettres* di Francia ed al *abiturientem-enamen* di Prussia e di Germania l'esame così detto del magistero, che era diviso in due: l'uno da sostenersi dopo il primo anno di filosofia, che consisteva in due sessioni, e da qualche anno in una composizione italiana ed in un'esame verbale dei trattati filosofici studiati nel primo corso: l'altro da prendersi dopo il secondo anno di filosofia, e su due altri trattati. Ognun vede che questo esame non era, come quello di Francia e di Germania, il riassunto di tutti gli studii secondarii, non potendosi considerare come tali le due versioni e la composizione italiana senz'altro per rappresentare l'insegnamento letterario: e debolissimo essendo l'esame verbale sui trattati filosofici, che doveano attestare dell'insegnamento scientifico. Esso si dava nei principali capi-luoghi di provincia da un delegato dell'università e due professori del collegio provinciale a ciò incaricati.

Egli è evidente che l'esame di magistero dato in questa forma era 1.° monco, e non rappresentante sufficientemente tutti gli studi secondarii: 2.° dato così leggermente e con tanta diversità d'indulgenza o rigore, che si vede tal giovine rimandato in un capoluogo di provincia come inetto, subir più che mediocremente il suo esame all'università di Torino e viceversa. Si doveva adunque ovviare a questi inconvenienti; e cercò di farlo il ministro Mameli col progetto di legge ch'egli presentò al Senato del Regno nella seduta del 21 agosto 1849. Ha egli raggiunto il suo scopo? Vediamolo per quanto cel comporta l'angustia del giornale.

L'esame di magistero, secondo il progetto Mameli, non si può subire se non dopo compiuto l'intiero corso di filosofia, ed avutane la promozione: e devesi dare nell'università pubblicamente da commissioni di professori a ciò nominate: eccetto pei savoiardi e nizzardi, pei quali sono fissate le città di Ciamberì e di Nizza. Esso è diviso in due parti, cioè: esame di lettere ed esame di filosofia; il primo per tutti indistintamente consiste in un esame per iscritto, cioè in una versione dall'italiano in latino, in una composizione italiana, ed in un verbale sulle materie insegnate nell'umanità e nella rettorica. Il secondo solamente verbale è vario secondo la diversa carriera che vuol intraprendere l'allievo: così chi vorrà entrare in legge, teologia, filosofia e lettere sarà esaminato sulla *logica, metafisica ed etica:* sulla *aritmetica* poi, *geometria piana* e *solida*, *algebra* e *fisica sperimentale* chi vorrà entrare nello studio della *medicina* e *chirurgia*, e delle scienze *fisiche* e *matematiche.* Tale è l'innovazione introdotta dal ministro Mameli negli esami di magistero la quale non sappiamo di quanto abbia migliorato quella sorta di esame. Perchè se è vero, che colla *pubblicità* ha guarentito la giustizia, e col verbale sulle materie letterarie migliorato l'esame di lettere, quello di filosofia fu senza dubbio indebolito. Nè vale la ragione, che di questo cambiamento cerca di dare il ministro, quando dice, che vi fu nel consiglio superiore lungamente il dubbio se su tutte le materie filosofiche si dovesse aggirare l'esame, ma poi parlando, che nissuno è ammesso al magistero, se prima non ha ottenuta la promozione di tutti due i corsi di filosofia, così credettero si dovesse stabilire, che l'allievo nell'esame di magistero venga solo esaminato su quelle parti dell'insegnamento filosofico, che hanno maggior relazione colla facoltà, a cui aspira. Poichè noi domandiamo al ministero quale sia la sua opinione sull'esame di magistero? È desso un riepilogo degli studii secondarii? Oppure un esame d'ammessione ad una facoltà? Noi lo intendiamo nel primo senso: ed a questo concetto il progetto Mameli non corrisponde per nulla, non abbracciando nella loro universalità gli studi già fatti. Che se si considera come esame d'ammessione ad una determinata facoltà è eccessivo, non dovendosi in tal caso dai professori di quelle facoltà investigare altro, che l'attitudine dell'allievo per quel tal genere di studii.

Quindi convenendo noi col ministro: 1.° sulla *pubblicità* dell'esame: 2.° sul *tempo*, in cui esso si debbe sostenere, cioè dopo compiuto il corso di filosofia, quando venga protratto sin là lo studio delle lettere; siamo nel massimo disaccordo: 1.° riguardo alle *materie*, su cui si debbe aggirare l'esame: 2.° riguardo agli esaminatori; 3.° sul *luogo* in cui si debbe dare.

Riguardo alle materie, egli è chiarissimo che volendosi con questo esame vedere come l'allievo abbia fatto i suoi studii secondari, e quindi rilasciare al medesimo un attestato di capacità, debbe esso raggirarsi in tutte quelle che costituiscono l'inseguamento secondario.

Ora noi domandiamo, come costituisca la parte letteraria una versione dall'italiano in latino, ed una composizione italiana? E perchè non la versione dal latino in italiano? O dovendo scegliere, perchè non questa a preferenza di quella? Non parlo come essi vogliano far rappresentare la parte filosofica da quell'esame, che versa meramente sui trattati *razionali* per gli uni, e sui *positivi* per gli altri? Quindi si debbe correggere interamente, o, direm meglio, cambiare affatto la disposizione sulle materie dell'esame.

Veniamo agli esaminatori. — Il progetto destina a quest'uffizio i professori di lettere e filosofia di ciascuna università, ed in mancanza di essi i dottori collegiati della medesima. Noi torniamo ad insistere, che dovendo questo esame essere una prova che l'allievo dà sugli studii secondari, prima d'abbandonarli, sarebbe molto meglio che l'esame avesse luogo nel collegio stesso, dove esso ha fatto il suo corso in presenza dei professori delle varie materie imparate. Nè si vengano a mettere innanzi i timori sulla parzialità ed indulgenza, chè ad esse si può facilmente ovviare e colla *pubblicità dell'esame*, e con un *buon programma* di tutte le materie su cui può venire esaminato l'allievo.

Noi abbiamo in questa parte sciolta anche la questione sul *luogo* in cui si dovrebbe dare l'esame. Sul quale però non ci mostriamo tanto ostinati a volerli proprio nei collegi provinciali; purchè riducendolo alle università, non i soli professori delle medesime l'abbiano a dare, ma ora essi, ora commissioni composte dei dottori di collegio e dei più distinti professori delle provincie.

Conchiudiamo raccomandando ai senatori e ai deputati (se pur questa è materia di legge, chè ne dubitiamo) che vogliano pesare le ragioni qui brevemente addotte, e quelle più ampiamente svolte nel *Risorgimento* del 28 agosto, prima di approvare il progetto Mameli quale venne presentato.

MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO.

La Commissione promotrice della pubblica soscrizione pel Monumento Nazionale al Re Carlo Alberto volge oramai al compimento della missione che con tanto amore si assunse, con tanta alacrità proseguì sino a questo giorno. La perseveranza colla quale fra le vicende ora liete, ora tristi della nostra politica rigenerazione essa insisteva presso i suoi concittadini per ottenere che al magnanimo propugnatore della indipendenza italiana, al provvido fondatore delle nostre libertà si desse questa solenne e non peritura testimonianza della riconoscenza nazionale, fu coronata dal più favorevole risultato.

Rinnovatasi al Parlamento nazionale, dietro invito della Commissione, la proposta già fatta nella passata legislatura dall'onorevole deputato Chenal per ottenere che l'erario dello stato concorresse all'erezione del nazionale Monumento insieme colla generosità de' privati cittadini, la Camera dei deputati accogliendo favorevolmente la proposta stabiliva, che a tale uopo « fosse per « ora aperto sul bilancio del 1850 un credito di lire 300,000 al « ministro dei lavori pubblici, la qual somma verrà aggiunta a « quelle che già sono raccolte o potranno raccogliersi da spon- « tanee offerte dei privati. »

Concorrendo così generosamente all'attuazione del patriottico pensiero della Commissione promotrice della pubblica soscrizione, la Camera stabiliva in un successivo articolo della legge medesima che « per provvedere a quanto possa occorrere per l'ese- « cuzione del Monumento sarà istituita una Commissione com- « posta di sette membri, due dei quali saranno scelti fra i Se- « natori del Regno, due fra i deputati, e tre fra le persone « dell'arte ».

La Commissione che dal quattro novembre 1847 assumevasi l'incarico di promuovere la pubblica soscrizione, discostandosi in ciò dall'uso di altre consimili società, volle che ai contribuenti medesimi fosse lasciato il diritto di prendere ogni determinazione relativa all'uso dei fondi. Essa aveva stabilito nel suo programma « che essendo impossibile l'adunare in generale « assemblea tutti i soscrittori, e volendosi d'altra parte che « essi siano convenientemente rappresentati, saranno convocati « in ripartite adunanze di 100 indicati dalle singole liste, e sotto « la presidenza di uno dei promotori nomineranno un delegato « a rappresentare la lista cui essi appartengono; i rappresen- « tanti delle singole liste di 100 soscrittori, insieme riuniti ai « sottosegnati promotori, formeranno la Commissione incaricata « di provvedere all'esecuzione del progetto. »

Ora che la nomina di una Commissione la quale offre ogni garanzia ai contribuenti pel Monumento nazionale fu determinata colla legge votata dalla Camera, la Commissione promotrice della pubblica soscrizione, non avendo altro scopo che quello di mettere in atto col concorso di tutti il suo concetto, sarebbe d'avviso di rimettere alla Commissione, che verrà nominata in adempimento a detta legge, ogni determinazione relativa alla esecuzione del Monumento.

Affinchè però questa proposta della Commissione non torni a detrimento di un diritto già acquisito dai soscrittori, essa si rivolge ai singoli promotori delegati in ogni parte dei RR. Stati, invitandoli ad aprire un registro nel quale si possano inscrivere i soscrittori, che, dissentendo dalle intenzioni della Commissione, vogliano mantenuta la citata condizione esistente all'atto della soscrizione. Tali registri dovranno essere trasmessi alla Commissione pel 20 corrente settembre, ed ove da essi risultasse che la maggioranza dei contribuenti sia d'avviso contrario a quello della commissione, questa si riserverebbe di fissare l'epoca per la convocazione delle singole centinaia di soscrittori

---

variante agli articoli addizionali in cui ne parve scorgere un mezzo indiretto di mostrare che l'Austria aveva stipulato qualche cosa pei duchi.

Infatti era detto nella nostra redazione che sborsando la somma di 75 milioni, a titolo di qualunque indennità, l'imperator d'Austria si assumerebbe il pagamento di qualunque somma potesse essere reclamata da. duchi.

Il signor De Bruck proponeva di dire al contrario che S. M. il Re di Sardegna pagherebbe all'imperatore la somma di 75 milioni di franchi a titolo d'indennità di spese di guerra di qualunque genere, di danni sofferti dai suoi sudditi, come pei reclami fatti dai duchi.

Non ebbimo difficoltà di accettare la forma di quest'articolo, ma abbiam voluto eludere il desiderio del signor De Bruck, mostrando che noi non conoscevamo i reclami dei duchi, col mezzo di questa frase dubitativa che inserimmo nella nuova redazione: *come dei riclami che sarebbrro stati o potevano esser fatti dai duchi.*

Il sig. di Metzburg, soddisfatto di aver ottenuta la variante che era venuto a proporre ne confidò che il signor De Bruck stava per ispedire a Vienna i nostri progetti di trattati e di articoli addizionali, lasciando sussistere la cifra di 75 milioni per ogni sorta d'indennità aggiungendo che li appoggierebbe vivamente.

Qualche momento dopo il sig. De Metzburg ne venne a dire che il signor De Bruck non poteva ammettere l'aggiunta fatta da noi alla redazione dell'articolo primo della convenzione con queste parole: *come dei richiami che sarebbero stati o potevano esser fatti dai duchi*, perchè, diceva egli, così l'Austria sarebbesi trovata aggravata di tutti i reclami che potevano esser messi fuori dai duchi all'infinito. Ammettemmo la soppressione delle parole *che potevano essere* ma conservammo le altre, *che fossero stati fatti*; perchè, a nostro avviso, constatano che questi reclami ne sono sconosciuti e che li ricordiamo solo perchè il loro ammontare non possa mai tornare a nostro carico.

Ad onta di ciò che ne aveva detto il sig. De Metzburg sull'intenzione del signor De Bruck di spedire a Vienna il nostro progetto sulla base di 75 milioni, il plenipotenziario austriaco nello stesso giorno 21, con un mezzo indiretto ne fece fare delle comunicazioni che non s'accordavano cogli abbocaamenti che aveva avuti col signor di Pralormo. Sulle prime dicevasi l'amnistia essere impossibile ad ottenersi prima della sottoscrizione della pace; poscia alcune ore dopo questa difficoltà fu appianata, ma volevasi che l'indennità fosse portata agli 80 milioni. Così il 23 luglio arrivando alla conferenza nella quale stavamo per far conoscere al signor De Bruck la risposta che avevamo ricevuta dal nostro ministero all'*ultimatum* del gabinetto imperiale, dopo le parole del sig. De Metzburg che abbiamo citate, credevamo di trovarlo meno facile di quello che potevamo sperare.

Dopo d'avergli partecipata questa risposta, il sig. De Bruck ne disse di consentire a ciò che nell'indennità da pagarsi all'Austria fosse compreso l'ammontare dei richiami che potessero farsi dai duchi di Modena e Parma; che cangierebbe la redazione del suo progetto, stipulando a favore di questi principi il diritto di accedere al trattato; che consentiva a differire il termine del primo pagamento al 31 del prossimo ottobre, a fissare gli altri di bimestre in bimestre. Aggiunse, prendere sulla propria responsabilità il consenso a queste modificazioni importanti del progetto presentato come *ultimatum* e ne dimandò quali fossero le intenzioni del nostro governo relative a questo *ultimatum.*

Gli rispondemmo che la somma di 75 milioni era l'ultimo limite dell'offerta che eravamo autorizzati a fare senza potere ammettere qualsiasi altra richiesta; che, ammettendo la sua domanda sugli interessi, oltrepassavamo le istruzioni che ne erano state date. Non gli nascondemmo la nostra sorpresa di vederlo ritornare sulle basi del suo *ultimatum* dopo d'aver ripreso, quantunque in via privata, le conferenze col signor Di Pralormo e di avere combinato con lui altresì un progetto che noi tutti avevamo accettato, e spedito al nostro governo. Aggiungemmo che in questo stato di cose non ci dovevamo aspettare di veder messe di nuovo in campo la domanda degli 80 milioni senza di aver presentata a Vienna la nostra offerta; che noi speravamo di aver soltanto a discutere il modo di pagamento; che d'altronde, se la difficoltà riguardava unicamente il pagamento degli interessi, si sarebbe cercato di accomodarla per via di proposizioni che potessero venire accettate dall'Austria. Il generale Dabormida s'offerse persino a partire sul momento per Torino con una persona a cui il signor De Bruck potrebbe dare le sue istruzioni per regolare col ministro delle finanze le condizioni del pagamento. Il sig. De Bruck dichiarò che accettava l'offerta del generale Dabormida perchè s'impegnasse di proporre al gabinetto di Torino di far l'offerta di 80 milioni; aggiunse che egli presterebbe a dimandare soltanto 75 milioni per tutte le indennità *dovute all'Austria*; ma che doveva portare la domanda agli 80 milioni se erano a carico di questa tanto le somme dovute ai proprii sudditi ed ai duchi.

Qui si fermò la nostra conferenza, malgrado tutte le osservazioni da noi fatte sullo strano rivolgimento che erasi operato in due giorni.

(*Continua*)

per procedere alla nomina della commissiene definitiva nei modi voluti dal primo programma.

Nel portare a conoscenza dei promotori delegati della soscrizione, non che de'contribuenti queste determinazioni, la Commissione crede opportuno di dare nuova pubblicità eziandio ad alcune delle disposizioni già adottate nelle passate adunanze e modificate nell' ultima tornata, secondo che lo richiedevano le presenti circostanze.

« A facilitare la trasmissione delle liste e dei fondi si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati, *quando non abbiano circostanza più favorevole ed economica*, a prendere per la somma raccolta *uno o più boni* sulle regie Poste, *prelevando sulla somma stessa il diritto a pagarsi all' ufficio postale* ". Questi *boni* intestati in nome proprio del signor F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggior regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizione *esattamente trascritte* al segretario della Commissione.»

" I signori Esattori, ai quali a seconda dei primi regolamenti fu rimesso dai promotori delegati il fondo prodotto da qualche lista, sono invitati a farlo pervenire nel modo e colle condizioni sovr'indicate al cassiere della soscrizione.

« Ha stabilito la Commissione che tutte le liste affidate ai promotori delegati, meno quelle della Sardegna, *complete o incomplete*, che ancora non furono trasmesse alla commissione, lo debbano essere *non più tardi del 15 prossimo ottobre* e a quell'epoca col mezzo dei pubblici fogli si dichiari *nominativamente* quali sieno le liste non ancora riavute.

« I promotori i quali già avessero rinviate alla commissione le loro liste, potranno, ove occorresse, ricevere nuove soscrizioni in supplementi che segneranno col numero della lista già rimandata, e che trasmetteranno quindi alla Commissione nell' epoca, e nel modo sovra indicati.

« Dopo il 15 ottobre si continuerà, e si compierà la pubblicazione delle liste di soscrizione, copia delle quali, a seconda delle norme stabilite, sarà depositata e visibile negli archivi municipali delle principali città dei R. Stati.

« La Commissione si riserva di far conoscere a suo tempo col mezzo dei pubblici fogli i nomi dei generosi cittadini che più gentilmente e più attivamente si prestarono a cooperare con lei allo scopo propostosi.

E ad adempiere in qualche parte a questo dovere, la Commissione non può a meno di attestare intanto particolarmente la sua gratitudine a' sindaci di Cagliari e di Sassari, ai Vescovi di Casale e di Alessandria, e a' colonnelli d' alcuni reggimenti del R. Esercito, per la sollecitudine e l'impegno col quale si fecero promotori della soscrizione; non che alle signore L. Giusta e C. Chiora di Cherasco le quali ebbero il gentile pensiero di farsi promovitrici di una lista, che trasmisero alla Commissione, tutta coperta de' nomi delle loro concittadine, e a molte altre, de' cui nomi si abbellirà l'elenco de' soscrittori; infine alle signore Bert-Cambiaggio, lombarda, e Sofia Sassernò di Nizza, le quali dedicando affettuosi canti alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, ne destinavano il prodotto a versarsi nella cassa della soscrizione del Monumento nazionale.

Questi e molti altri consimili fatti, addimostrando come spontanea sia la riconoscenza popolare, incoraggirono la Commissione a progredire alacremente nell' assuntosi impegno, e in lei mantennero sempre viva la speranza, oramai fattasi realtà, che la nazione intera avrebbe degnamente risposto al suo patriottico appello.

Torino, 5 settembre 1849.

Per la Commissione

Il presidente G. B. Biscarra.

Il segretario. L. E. Scolari.

NB. *Chiunque desiderasse ulteriori schiarimenti può rivolgersi al segretario della Commissione, portici della Fiera, n. 21, dalle ore 6 alle* 11 *antimeridiane.*

STATI ESTERI

FRANCIA

La *Presse* espone nel seguente modo le cagioni della decadenza della Francia: . . . .

« Tutti i governi d' Europa hanno una politica: soltanto il nostro non ne ha. Monarchie assolute e monarchie costituzionali, ciascuna vede davanti a sè segnato il suo solco, e non perde mai di vista lo scopo che dee raggiungere. La Russia si propone dopo Pietro il Grande di surrogar nel mar Nero e nel Mediterraneo la potenza ottomana, e dopo Caterina, di riunire sotto uno stesso scettro tutti i popoli slavi, di prendere per limiti la Vistola ed il Danubio e di stare in prospettiva sul Reno. Essa non ha altra ambizione che di rilevare a suo vantaggio l'impero di Oriente e quello d'occidente: son quasi cent' anni che procede verso quest'ideale con una sequela ininterrotta di successi: e tale e la forza d' una politica che a sè non mentisce, che la sua diplomazia sembra ancor più conquistatrice delle sue armi.

« L'Austria a danno de'piccoli stati favorita da'trattati di Vienna, s'affatica con tutti i mezzi a mantenere lo *statu quo*, onde aver tempo d'amalgamare gli elementi incoerenti del suo impero ed avvezzare a vivere sotto la legge comune, de'popoli che non hanno la stessa lingua, nè le stesse idee, nè gli stessi costumi. La Prussia si sforza a costituire l'unità nazionale fra gli stati tedeschi, ed i legami degl' interessi materiali iniziarono quest' opera che potrebbe venir condotta a termine dalla libertà costituzionale. L' Inghilterra infine, togliendo alla sua costituzione la ruggine secolare, mantiene con una vigilanza e fermezza che non vengono mai meno un sol giorno la posizione aggressiva che occupa ne'due emisferi ed in tutti i mari. Fra tutti i governi che variano fra loro e nella situazione, e negl' interessi e nella forza stessa del potere, non ve n'ha dunque uno il quale non sappia sempre ciò che vuole e che può; non ve n'ha uno che non si mostri fedele al suo principio. Nelle monarchie assolute, la direzione viene dal principe, nella Gran Bretagna, in un popolo naturalmente oligarchico, l'impulso è dato dall'aristocrazia. Solo la Francia fa eccezione a questa legge generale, benchè la base del potere vi sia oligarchico ed abbia per origine una rivoluzione. Non è l' opinione che regna, nè il parlamento che governa. La direzione della società ondeggia fra le usurpazioni effimere e senza scopo della potenza esecutiva, e la resistenza intermittente delle maggioranze. Nè all' interno nè all' estero, noi non abbiamo politica. Non solo è impossibile alla Francia di chiudere gli occhi ad uno stato di cose sì deplorabili, ma tutti lo sanno e lo dicono in Europa. I governi pubblicano con disdegno che non si può trattare con esso noi, ed i popoli ripetono con tristezza che non si può far fondamento sopra di noi ».

PARIGI, 1 *settembre*. Leggesi nelle *Presse*:

« L'articolo intitolato *Politica della Francia* da noi stampato qui sopra e nel quale è detto « tutti i governi dell' Europa hanno una politica, il nostro solo non ne ha. I governi pubblicano con disdegno che non si può trattare con noi, ed i popoli ripetono con tristezza che non si può fare fondamento sopra di noi » quest'articolo sì dolorosamente vero non è della nostra redazione ordinaria, ma fu scritto dalla penna di un ministro che si firma *Léon Faucher*. »

L'*Estafette* reca che i signori Ledru-Rollin, Felice Pyat ed i rappresentanti implicati nell'affare del 13 giugno, hanno presa la risoluzione di costituirsi prigionieri il giorno dell' apertura dell'alta corte di giustizia.

Nella sala dei *Pas-perdus* del palazzo di giustizia correva voce che la petizione per la revisione della costituzione stata sequestrata usciva dagli uffizi della *Gazette de France* ed aveva per autore il sig. di Saint-Priest.

Gl'indiscreti dell'Eliseo rivelano la dolorosa situazione del presidente, i cui imbarazzi di danaro vanno sempre aumentando.

L' italiano Ferrari, professore di filosofia al collegio di Bourges, fu sospeso dalle sue funzioni con decreto del ministro dell'istruzione pubblica, siccome implicato nell'affare del 13 giugno, malgrado una decisione del tribunale delle accuse, il quale dichiarò non esservi ragione di procedimento giudiziario.

PRUSSIA.

BERLINO, 29 *agosto*. Il procuratore del re chiese, nella tornata 29 agosto della seconda camera, la facoltà di istituire un processo contro a due giornali satirici della capitale, due specie di *charivari* prussiani, accusati d' essersi fatte lecite delle ingiurie a proposito dell' indirizzo della camera. Se non che questa, avendo ravvisato come fosse al di sotto della propria dignità l'occuparsi di quella sorta d' insulti, ricusò all' unanimità di far luogo alla domanda del procuratore.

Il ministro delle finanze propose una legge per far cessare il decremento di tariffa doganale ch' era stato decretato a favore della soda in commercio. La somma di 1 milione e 373 mila talleri, che il governo, nelle incertezze della guerra, aveva fatta prelevare sulle casse di soccorso, sarà rimborsata dall'eccedente che risulta dal budget 1848-49, il quale ascende, come ieri abbiamo detto, a 834,014 talleri. Le finanze della Prussia durano dunque fiorenti com' erano innanzi le rivoluzioni europee dell'anno andato. Il solo paese che non abbia avuto bisogno nè di prestiti, nè di nuove imposte!

L'adesione d'Amburgo alla costituzione dei tre re destò tanto maggiore soddisfazione a Berlino, ch' essa non vi era aspettata. Per un momento si credette che le discussioni dei partiti intorno a siffatta questione avrebbero avuto per conseguenza, o la dissoluzione del senato o il ritiro in massa dell'assemblea costituente.

La commissione istruttoria, nominata ad Amburgo sulla formale domanda del governo prussiano, per fare investigazioni sulla sommossa del 13 agosto, ha già decretato l'arresto di oltre a 80 individui, tra i quali parecchi stranieri.

Il tenore della rinunzia al trattato di navigazione esistente tra la Prussia e i Paesi Bassi, di cui si fece motto ieri, è questo, che si legge in una notificazione affissa alla borsa di Stettino il 28 agosto:

« Avverto il commercio che il trattato di navigazione conchiuso il 3 giugno 1837 tra la Prussia e i Paesi Bassi, è stato disdetto dal Governo prussiano, per modo che esso cesserà ogni suo effetto a far tempo dal 1 gennaio 1850. Nondimeno, per non lasciare le relazioni internazionali senza base riconosciuta fino all'epoca della conclusione d'un nuovo trattato, il Governo del Re, nel disdire il trattato, soggiunge la proposizione accettata dal governo dei Paesi Bassi, di mantenere in vigore, dalla data del 1 gennaio 1850 e fino a nuova disposizione, lo stato di cose sancito dal trattato, tanto che nessun mutamento potrà farsi al medesimo se l'una delle parti contraenti non abbia dato preavviso all'altra di sei settimane.

« Berlino, 18 agosto 1849.

« *Il ministro del commercio*

Sott. Van der Heydt. »

— Il Re partiva il 30 per Pilnitz.

Le notizie di Varsavia del 26 non fanno menzione della morte del granduca Michele, annunziata dalla *Correspondance Constitutionnelle* di Berlino.

— I telegrafi elettrici della Prussia che corrono quasi in tutte le direzioni delle strade ferrate di quel paese, stanno in procinto di essere abbandonati alla privata speculazione. Col cominciare del corrente mese si contava di poter attivare il telegrafo elettrico che va da Berlino a Colonia.

L' anniversario della nascita del filosofo Hegel non ebbe più cultori a Berlino che non ne vantasse a Francoforte la festa consecrata a Göthe il 28 del precorso agosto. In mezzo a così memorandi e così dolorosi avvenimenti s' intende di leggieri come i popoli non abbiano l'animo inclinato a solennità che non ricordano epoche e cose, ma solo individui e teorie, versi e concezioni filosofiche.

La commissione nominata dalla seconda camera prussiana per esaminare i documenti relativi alla questione germanica, si è costituita il 27 ultimo. Presidente della medesima, il signor di Patow; segretario, il signor Hesse; relatori, i signori Simson, Beckerath, e di Bodelschwing.

POLONIA

VARSAVIA, 17 *agosto*. La *Gazzetta di Colonia* pubblica la seguente corrispondenza:

« Varsavia è da qualche tempo assai animata e tutto sembra annunziare che il diverrà maggiormente. Essa deve ricuperare l'antico suo splendore. Oltre le corti dell' imperatore e del granduca Michele, vi si veggono arrivare ogni giorno delle notabilità russe, generali, senatori, e diplomatici. L'accoglienza fatta al generale Lamoricière fu assai splendida. Gli furono inviate le vetture di corte, gli furono fatti gli onori da ufficiali generali, che lo accompagnarono al suo arrivo.

« Fu osservato che un generale d'una repubblica fu ricevuto con maggior pompa dell' imperatore d'Austria. Fra i diplomatici stranieri, vi sono a Varsavia l'ambasciatore di Prussia, un personaggio musulmano e parecchi inglesi. Il principe di Schwartzemberg ripartì per Vienna con una risposta negativa alla sua domanda. Correva voce che sarebbervi conferenze relativamente alla Polonia; parlasi di grandi benefizii che l' imperatore avrebbe in pensiero di far piovere sui polacchi, ma non v' ha chi ci creda. Persone ben informate dicono invece che trattasi di rinnovare la Sant'Alleanza, compartecipe la Francia. »

STATI ITALIANI

NAPOLI

Raccomdiamo all'attenzione dei nostri Deputati e del nostro Governo, il seguente brano che togliamo dalle colonne del *Tempo* del 25. Esso, circa le voci che *attribuiscono alla Corte di Napoli* (sic) *l'idea di sopprimere la Costituzione*, soggiunge che « il governo napolitano non è mica corrivo agli esperimenti e preferisce che altri li faccia. Il che, secondo noi, vuolsi stimar abile ad una volta e saggio, non essendovi esperimento, per leggiero che sia, che non costi molto ai popoli che il sopportano; e poichè il Piemonte si è messo nella via di farne, lasciamo ch'esso li compia fino alla fine. Desideroso il nostro governo di soddisfare alle istanze che d'ogni parte riceveva, si lanciò un giorno arditamente nelle riforme, e il saggio che ne fece non diede buon frutto; la decomposizione sociale progrediva con gigantesco passo, e tre mesi bastarono per gittare tale una perturbazione negli animi, che fu mestieri a calmarla il riposo di una sconfitta, dopo una lotta fatale cui il Governo non potette evitare. La mercè di questa crisi, che si produsse fra noi assai più presto che altrove, la malattia cessò e il reame riprese a poco a poco la forza e il vigore delle sue membra; ma gli altri Stati d' Italia, minati sordamente da un fermento di decomposizione più a lungo protratto, non trovarono in loro stessi i medesimi mezzi, e però si curvavano oggi sotto il peso di una rovinosa occupazione straniera.

« Il nostro Ministero pertanto ha troppa fresca memoria degli avvenimenti generali or ora compiutisi, e di quelli peculiari al reame delle Due Sicilie per lasciare che per poco si rinnovellassero; suo intento è di raffermare la tranquillità pubblica, e non lasciarla menomamente esposta a nuove scosse; esso saprà prender norma dalle necessità politiche che si produrranno, e saprà giovarsi degli altrui esperimenti per conciliare ciò che deve alla pubblica sicurezza ed alle libere istituzioni. »

STATI ROMANI.

Stante le attuali occupazioni dell'em.mo e rev.mo sig. cardinale Ludovico Altieri come membro della commissione governativa di stato, la medesima ha destinato a supplire le veci, nella presidenza di Roma e Comarca, monsignor Roberto Roberti uditore generale della R. C. A. col titolo di pro-presidente.

Nel giorno 28 ritornò in Roma S. Em.za rev.ma il sig. cardinale Brignole.

— Nella parte ufficiale del *Giornale di Roma* è prodotto il seguente documento. Per la parte morale crediamo non occorrano commenti. Una condanna sui cattolicissimi Gioberti, Ventura e Rosmini su chi può ricadere se non su quello che la scaglia? Stimiamo però opportuno di mettere in guardia i lettori contro uno scellerato artificio, con cui per un atto di debolezza dell'ultimo vuolsi lasciare sui due primi un equivoco. Dopo d'aver notato che il Rosmini ha fatto ritrattazione e d'averne citato il relativo decreto fa il cardinale censore seguire le note di Gioberti e Ventura, aggiugnendo *decreto eodem*. Rileviamo l'artificio e basterà, crediamo, perchè nessuno si lasci indurre in errore sul conto di questi due egregi sacerdoti. Ecco il documento:

DECRETO.

Feria 3 *giorno* 30 *maggio* 1849.

La sacra congregazione degli eminentissimi e reverendissimi cardinali della Santa romana chiesa convocatasi in Napoli per speciale comando dello stesso santissimo nostro papa Pio IX, all' indice dei libri di prava dottrina da proscriversi, da espugnarsi e permettersi nella universale cristiana repubblica per ordine de' preposti e delegati, dannò, proscrisse e proscrive, o altra volta già condannate o proscritte comandò e comanda trascriversi nell' indice de' detti libri proibiti le opere che seguono:

Delle cinque piaghe della Santa Chiesa, trattato dedicato al clero cattolico, *etiam* con appendice di due lettere sulla elezione de' vescovi e clero e popolo;

La costituzione secondo la giustizia sociale, con un appendice sulla unità d'Italia, *Di Antonio Rosmini Serbati. — Decret. 30 mai 1849 laudabiliter se subjecit.*

Il Gesuita moderno per Vincenzo Gioberti *Decret. eod.*

Discorso funebre pei morti di Vienna recitato il giorno 27 novembre 1848 nella insigne chiesa di S. Andrea della Valle dal R.mo P. D. Gioacchino Ventura *cum* Introduzione e protesta dell'Autore *Decret. eod.*

Pertanto alcuno di qualsiasi grado e condizione non ardisca in qualsiasi parte, in qualsiasi idioma o per l' avvenire dar in luce, o date fuori leggere o ritenere le anzidette opere condannate o proscritte, ma sia obbligato consegnar queste agli ordinarii delle località, o agli inquisitori della pravità ereticale, sotto le pene comminate nell' indice de' libri proibiti.

Il che referto al Santissimo Signor Nostro, Papa Pio IX da me infrascritto per special ordine del pro-segretario del prefato Santissimo, la Santità Sua approvò il decreto, e comandò che si promulgasse. Per il che ecc.

Dato in Gaeta il giorno 6 giugno 1849.

J. A. Car. Brignole *Prefetto.*

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

SEDUTA DEL 5 SETTEMBRE.

Presidente, il baron Manno.

Nella seduta d'oggi il Senato discusse ed approvò gli articoli del progetto di legge relativo all' istituzione in ciascuna delle

università di Sassari e di Cagliari di due nuove cattedre di diritto; ma avendo desso deliberato di considerar quel progetto come parte integrante di altri progetti di legge concernenti il diritto di deposito ed il riordinamento degli studi nella facoltà legale delle stesse università, non si procedè allo squittinio segreto. Noi parleremo più estesamente della legge e ne recheremo il testo, quando verrà interamente adottata.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 5 SETTEMBRE

Presidente LORENZO PARETO.

Lettosi il verbale della precedente tornata, si dà un sunto di petizioni, tre deputati presenti per la prima volta alle adunanze della Camera prestano giuramento, e quindi si dà lettura autorizzata da alcuni uffici di un progetto di legge presentato dal deputato Cavalli. Col medesimo si propone la rimessione ai particolari di un numero di cavalli della truppa, previa stima del loro valore mercantile e della presunta loro durata, coll'obbligo a'privati di ripresentarli in dato termine a richiesta del governo.

Valerio propone che la Camera ascolti immediatamente lo sviluppo di questo progetto di legge.

Il ministro delle finanze fa osservare quanto urgente sia la discussione e votazione sulla legge di finanze, della quale la Camera si sta occupando da ieri.

Iosti intende doversi sviluppare il progetto di legge *Cavalli* immediatamento dopo la legge di finanza, la discussione della quale è all'ordine del giorno.

Il dep. *Riccardi* è invitato a riferire su varii emendamenti stati presentati alla Commissione, nell'adunanza che ebbe luogo ieri sera; dice tre esserne stati proposti uno dal dep. Farina, l'altro dal dep. Torre, e un terzo dal dep. Valerio, concepito quest'ultimo nei seguenti termini: « Quest'alienazione fino alla concorrenza di 468,260 lire sarà fatta dal governo alle migliori condizioni possibili sotto la sua risponsabilità, e per il rimanente di L. 1,399,500 dovrà farsi ai pubblici incanti in diversi lotti e nella solita forma.

Il ministro delle finanze, accennando al giudizio già portato dalla Camera col preambolo della legge che si discute sugli atti del ministero, si fa ad osservare non essersi presa in sufficiente considerazione le circostanze nelle quali si trovò il ministero; dice essere coraggio dell'amministratore l'affrontare tal volta un dubbio nell'interpretazione della legge a fine di evitare una peggiore conseguenza; asserisce essere sua ferma volontà di volersi attenere per quanto si possa allo Statuto; degli atti passati della sua amministrazione esser prontissimo a rendere esatto conto. Entrando quindi nella quistione che è in discussione, dice esistere ancora presso il ministero alcuni titoli, che si potrebbero utilizzare a vantaggio dello stato, e dà le opportune nozioni sui titoli medesimi.

Torre ottiene facoltà di sviluppare gli emendamenti che propone alla legge; egli ricorda l'articolo 25 dello statuto, col quale è stabilito che tutti i cittadini contribuiscono indistintamente in proporzione dei loro averi a sostenere i carichi dello stato; egli osserva che quest' articolo dello statuto è violato per quanto riguarda i possessori dei biglietti della Banca di Genova, i quali sono indebitamente costretti a perdervi un tanto per cento; di quest' inconveniente dice essere cagione il ritardo del governo nel soddisfare al debito di 25 milioni contratto colla Banca di Genova; dallo stato presente delle cose afferma doversi conchiudere, che o le finanze dello stato sono amministrate da persone incapaci, o che il paese è in rovina. Egli propone perciò co'suoi emendamenti, che al governo si somministrino i mezzi di soddisfare al debito contratto colla Banca di Genova affine di mettere un riparo a' danni che hanno a soffrire i detentori di biglietti della Banca medesima.

Cavour combatte colla citazione dell'esempio di altre nazioni la necessità dei proposti emendamenti.

Il ministro delle finanze sottopone alla Camera alcune osservazioni sulla convenienza di prendere altrimenti in considerazione la proposta del sig. Torre.

Torre persiste nell'asserzione dei fatti già da lui accennati; egli accenna alla ruota di speculazione messa in giro a vantaggio della Banca, mentre soffrono i privati; dice, molti impresari passeggiare per Torino, lagnandosi dei biglietti che loro si vogliono dare e che essi non vogliono; egli essere sempre stato contrario ai privilegi che si accordano alle Banche. La misura adottata da Pitt, e accennata da uno dei preopinanti, aver salvata l'Inghilterra, ma aver rovinati i privati; protesta non doversi perpetuare le ingiustizie; e appunto a far cessare una patente ingiustizia essere rivolti i suoi emendamenti.

Farina osserva, tutta la quistione essere nel disapprezzamento dei biglietti della banca di Genova; egli non crede necessario di procedere subito ad una restituzione che danneggerebbe lo Stato; perciò egli è d'opinione che per ora debbasi soprassedere alle misure proposte dal dep. Torre.

Jacquemoud di Moutiers, propone che il presidente interroghi la Camera se intenda prima discutere la proposta Torre, o l'articolo di legge presentato dalla commissione.

Torre dice che non insisterebbe sulla priorità, quando si dichiarasse di somma urgenza la sua proposta.

Il presidente dice doversi la proposta considerare come un emendamento, e come tale doversi trattare, riservando all'autore il diritto di ripresentarlo altrimenti quando lo creda opportuno.

Torre in seguito a qualche osservazione di Bunico ritira i suoi emendamenti, riservandosi di riproporli sotto forma di legge d'urgenza (*bravo! applausi*),

Il presidente mette quindi ai voti l'articolo della legge proposto dalla commissione ed è dalla Camera adottato.

Si dà quindi lettura dell'emendamento proposto da *Valerio*, il quale sorge a svilupparlo, asserendo: accettare il ministero la pubblicità nell'operazione dei prestiti; la pubblicità essere non solo una guarentigia dei pubblici interessi, ma un vero dovere per un governo; perciò egli tien fermo perchè la Camera adotti il suo emendamento.

Il ministro delle finanze accenna agli inconvenienti che si potrebbero in tale circostanza incontrare; non che egli abbia motivo di credere ad un esito sfavorevole; ma osserva potersi dare il caso, che al nostro credito questa pubblicità possa tornare a danno.

Dopo qualche osservazione in proposito del deputato Cavour, insiste il deputato Valerio sulla convenienza di procedere alla proposta alienazione in piccoli lotti affine di sfuggire al monopolio straniero; osserva non essersi scapitato nei prestiti passati, essere la sede del governo posta in mezzo a provincie ricchissime, circostanze tutte che favorirebbero l'adozione del suo emendamento.

Cavour adduce alcune ragioni in senso contrario.

Il ministro delle finanze dice riconoscere nella gara dei preopinanti il desiderio di provvedere all'interesse dello stato; egli riservarsi di adottare l'uno o l'altro dei proposti sistemi a seconda delle circostanze.

Il presidente mette ai voti l'articolo proposto da Valerio, e non è adottato; messo quindi ai voti quello della Commissione, è dalla Camera approvato.

Il presidente dà lettura di un terzo articolo proposto da Valerio ne'seguenti termini:

— Il ministro di finanze renderà conto al Parlamento sia dell'alienazione già operata delle lire 632,240 di rendita, sia di quella di lire 1,807,760 autorizzata dalla presente legge. —

Valerio spiega i motivi dell'articolo da lui proposto e la convenienza di adottarlo.

Cabella dichiara essere la Commissione disposta ad accettare il proposto articolo; messo questo ai voti, è adottato.

Si passa quindi alla votazione segreta sul complesso della legge, e seguito lo scrutinio, se ne proclama il seguente risultato — votanti 138 — maggioranza 70 — favorevoli 107 — sfavorevoli 31.

Jacquemoud raccomanda la presa in considerazione della proposta di legge *Torre*. Sineo s'appoggia, e la Camera l'adotta.

Il dep. *Cavalli* sviluppa il suo progetto di legge sulla rimessione a'particolari dei cavalli della truppa, dimostra la convenienza della fatta proposizione, e la Camera ne approva la presa in considerazione.

Il deputato *Asproni* ha la parola per interpellanze al ministero; egli espone la trista condizione della Sardegna, la quale egli afferma gemere ancora sotto un giogo tirannico; niuna circostanza poter servire di pretesto al governo di mantenervi un potere eccezionale, che impedisce alla Sardegna di sentire i vantaggi del regime costituzionale; la simpatia verso il cav. Lamarmora non bastare a scemare l'odiosità della posizione che occupa; egli suppone che il potere chiuda l'intelletto al vero; afferma, il commissario regio essere diventato protettore della reazione gesuitica ed aristocratica, ed essere ormai in molti sorto il timore che si voglia ristabilire in Sardegna l'abborrita autorità vicereale; egli esprime il desiderio che il governo voglia senza ritardo ripristinare in Sardegna il pieno esercizio delle leggi costituzionali.

Il ministro dell'interno, allegando essere troppo vaghe le asserzioni del preopinante, dice che a più esatta domanda renderà conto anche degli fatti del generale Lamarmora, già mandato a ragione regio commissario in Sardegna dal precedente ministero.

Sineo dichiara il precedente ministero aver mandato il generale La Marmora in Sardegna per tutelare, e non per menomarvi le libertà costituzionali.

Asproni dice al ministro, che, poichè egli domanda che si espongano esattamente fatti, egli è pronto a farne una lunga enumerazione, e comincia dall'esporre; essersi negato un giorno alla guardia nazionale il motto d'ordine in Cagliari, essersi promosso un soldato il quale avrebbe appuntata la baionetta contro i cittadini, essersi attentato alla riputazione di un sindaco rivocandolo indebitamente, e ricorda altri simili fatti.

Il ministro dell'interno dice che prenderà informazioni sui fatti indicati, intanto dà qualche spiegazione su alcuni di essi.

Asproni accenna per ultimo ad un insulto fatto alla provincia di Nuoro col rivolgerle un proclama nel quale era trattata come se fosse insorta, mentre era tranquillissima.

Moja non entra nella discussione dei fatti, ma afferma, essere pessimo sistema quello di dare facilmente poteri eccezionali, nominando dei R. commissari; questi qualche volta invece di ristabilire l'ordine, turbarlo; egli prega il ministero a voler dire se intenda mantenere questi poteri eccezionali in Sardegna, e per quali motivi, essendo la Sardegna ora tranquillissima.

Il ministro dell'interno allega la convenienza di concentrare talvolta in una sola mano i diversi poteri; tale essere il caso della Sardegna, che per la lontananza dalla sede del Governo non può essere provvidamente amministrata che col mezzo di un delegato di confidenza del Governo che sia in rapporto continuo col medesimo; conchiude, tale essere il Lamarmora, che dichiara benemerito del paese.

Siotto Pintor dice aver egli stesso provocata la nomina di un commissario regio in Sardegna; ma per mettersi d'accordo coi suoi compatriotti, essere anch'egli disposto a domandare la cessazione di questi poteri eccezionali, lasciando però al ministero di vedere quando ciò convenga.

Asproni insiste nelle sue asserzioni, chiamando il consiglio di Sardegna un altro conciliabolo di Gaeta (*ilarità! applausi*).

Brofferio dice essere egli pure amico dell'ordine come il deputato Siotto-Pintor, ma essere però anche amico della libertà; e protesta contro tutti gli alti commissarii nominati in qualsiasi parte del regno; egli afferma non doversi sospendere la costituzione, e questa essere sospesa dai commissarii regi; il potere esecutivo dover essere distribuito nell'amministrazione delle provincie, il commissario, che le concentra, essere un vero dittatore; egli propone che il ministero richiami senza ritardo tutti i suoi alti commissarii sotto pena di violazione di quello Statuto, che non ha mai dimostrato di troppo rispettare.

Siotto Pintor non crede incostituzionale la nomina di R. commissari; pure per aderire al desiderio de'suoi concittadini propone il seguente ordine del giorno: — la Camera invitando il ministero ad abbreviare il più che è possibile il soggiorno del R. commissario straordinario in Sardegna, passa all'ordine del giorno.

Moia fa quest'altra proposta: la Camera, esprimendo il desiderio che la pubblica amministrazione della Sardegna riprenda il suo normale andamento passa all'ordine del giorno. La Camera adotta a gran maggioranza questa proposta, cui si era associato il dep. Siotto Pintor.

Moja propone che la Camera invece di una pubblica seduta domani abbia adunanza negli uffizii per prepara la discussione sul trattato di pace.

Valerio osserva non potersi discutere sul trattato di pace se il ministro di finanze non ha ancora presentato un progetto di legge in sostituzione a quello col quale si domandavano i 75 milioni; d'altronde non potersi ritardare la discussione sul rapporto della commissione relativo ai vescovi di Torino e di Asti.

Malgrado alcune osservazioni in contrario del ministro dell'interno e del dep. Buffa, il quale dice parecchi uffici aver già nominati i loro commissari per riferire sul trattato di pace, la Camera stabilisce che domani vi sarà seduta pubblica; e quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque suonate.

NOTIZIE

Stamane un commissario di polizia, scortato dai carabinieri, passava a perquisizione tre o quattro de' principali negozii librai per sequestrarvi un libretto che debb'essersi pubblicato a Novara col titolo *Crux de Cruce*. Noi per nulla disconosciamo il diritto nel Governo di far ritirare quelle stampe che eccedessero i limiti della moralità e della convenienza; ma ne pare che quel condurre una scorta di carabinieri davanti al negozio che si fruga sia un ridicolo modo di voler fare paura.

— La notte del primo di settembre moriva a Nizza l'ex-ministro di giustizia della repubblica romana, Lazzarini. Esso stava per recarsi a Genova ad unirsi alla sua famiglia.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Il *Pais* di Madrid del 28 agosto reca che il dì 23 passarono alla vista di Barcellona i due vapori da guerra che vanno ad Oporto per riceverví a bordo le spoglie del Re CARLO ALBERTO.

MADRID, 28 *agosto*. Il *Clamor Publico* reca che la Catalogna è di nuovo corsa da bande d'insorgenti che commettono ogni sorta d'eccessi e di violenze contro i viaggiatori e gli abitanti dei villaggi poco popolati.

Domani vi sarà consiglio di gabinetto, per trattare della formazione del ministero. Persone bene informate assicurano che Bravo Murillo prenderà definitivamente il portafoglio delle finanze.

PRUSSIA. La notizia recata alcuni giorni addietro che l'arciduca Giovanni non sarebbe tornato a Francoforte era prematura, a quanto pare. Qualche giornale credeva all'incontro ch'egli sarebbe giunto in quella città sui primi del corrente settembre in compagnia del ministro della guerra dell'impero, il generale Jochmus; preceduti entrambi dal segretario privato dell'arciduca-vicario, che si fa arrivare a Francoforte il 30 agosto. Se la supposizione si avvera l'arciduca va ad incontrarsi a Francoforte col principe di Prussia. Bisogna confessare che la questione del potere centrale e dell'unità della Germania non sembra gran fatto avviata ad una vicina, pacifica soluzione. Comunque sia le notizie positive che si hanno sul viaggio dell'arciduca austriaco lo danno partito il 26 da Gastein, e arrivato il 28 a Salisburgo incamminato verso Donauwerth: il 2 settembre egli era ad Augusta. Si sa che il principe di Schwarzenberg partiva il 31 agosto per Linz nell'intenzione di recarsi a raggiungere l'arciduca Giovanni.

È probabile che la dieta dello stato federale non si raccolga che in novembre. La sua sede sarà in Erfurt. Il sig. di Radowitz vi rappresenterà il governo prussiano nella qualità di presidente della dieta. Il ministero non si trasferirà ad Erfurt.

BORSA DI TORINO

Torino 5 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	84 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	78 00
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	78 25
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	880 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	33 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	16 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	8 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1/2 c.s

FONDI ESTERI

Parigi 1 7.bre	5 per 100 . . . . L.	90 50
» »	3 per 100 . . . . »	55 80
Londra 31 agosto	Consolidati in conto . . . . »	92 1/2
Vienna 1 7.bre	Azioni della banca . . . . »	1167 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*,
G. ROMBALDO *gerente*.

DA RIMETTERSI I SEGUENTI GIORNALI

in Francese

Le Temps
L'Opinion Publique
Le Censeur.
L'Émancipation. (*Id.*)
La Revue de Génève
Le Nouvelliste Vaudois.

In tedesco.

Der Lloyd
Der Wanderer, *ciascuno di due fogli al giorno, mattina e sera.*
Agramer Zeitung
Sudslavische Zeitung.

In spagnuolo.

La Nacion
El Pais

D'AFFITARSI

Due camere con camerino, elegantemente mobigliati, ad un secondo piano nobile, con vista sui Giardini pubblici.

Ricapito all'ufficio dell'*Opinione*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.